

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PE

èAfrica



Bimestrale di informazione di Medici con l'Africa Cuamm

| n. 3 | giugno 2020



Testimonianze dal campo
e contributi di amici
speciali per dire che
non possiamo abbassare
la guardia

Proteggere mamme e bambini ai tempi di Covid-19

@LORENZO MATTOTTI


2020 Mozambico



Un anno dopo il ciclone Idai



via San Francesco, 126
35121 Padova Italy
tel. 049.8751279, 049.8751649
fax 049.8754738
cuamm@cuamm.org
www.mediciconlafrica.org
cf 00677540288

UN ANNO FA IL MOZAMBICO è stato messo in ginocchio dalla furia del ciclone Idai che si è accanito su Beira devastando il 90% del suo territorio. Ha distrutto le case, gli edifici pubblici e le strutture sanitarie, il sistema di distribuzione idrica e dell'energia elettrica esponendo la popolazione al rischio di diffusione del colera e altre malattie. Dopo aver portato soccorso nella prima emergenza, Medici con l'Africa Cuamm si è impegnato con un piano di attività per la ricostruzione e il ripristino delle strutture sanitarie. L'intervento più ambizioso è la riabilitazione e l'ampliamento della neonatologia dell'ospedale Centrale di Beira gravemente colpita. L'opera sta crescendo sotto la supervisione di Medici con l'Africa Cuamm. Nella foto Filippo Cavalari, coordinatore Cuamm dei lavori a Beira. [MARIO ZANGRANDO] 

Editoriale

Don Dante Carraro
Non abbassiamo
la guardia → 3

News dall'Africa

Gigi Donelli
Il costo dell'epidemia → 4

La voce dell'Africa

Nicoletta Frattina
Covid Free: l'Africa
creativa → 5

News dai progetti

Riccardo Buson
Le ambulanze del Nems
nella lotta al Covid-19 → 7

In primo piano

Francesca Papais
Proteggere
mamme e bambini → 8

Africa e Covid

Tiziana Ferrario
Una questione
di rispetto → 11

Gian Antonio Stella

Potrebbe accadere
ancora → 12

Ivo Diamanti

Oggi gli altri siamo noi → 14

Giuseppe Ragogna

Remare in un'unica
direzione → 15

Unisciti a noi → 16

Visto da qui

Mario Calabresi
L'Africa scomparsa → 18

In copertina: *Prima le mamme e i bambini ai tempi Covid-19 courtesy of Lorenzo Mattotti per Medici con l'Africa Cuamm*



Proprietario Medici con l'Africa Cuamm Direttore responsabile Anna Talami Segretaria di redazione Francesca Papais Redazione Andrea Borgato, Oscar Merante Boschin, Dante Carraro, Fabio Manenti, Linda Previato, Giovanni Putoto, Bettina Simoncini, Mario Zangrando Fotografie Waheed Awonuga, Nicola Berti, Lorenzo Mattotti (ill.), Archivio Cuamm Progetto grafico Francesco Camagna Registreazioni presso il Tribunale di Padova Registro stampe n. 1633 del 19 gennaio 1999 al Roc n. 22732 del 30 settembre 2012 Redazione via San Francesco, 126 35121 Padova Impaginazione e stampa Publistampa, via Dolomiti, 36 - 38057 Pergine (Trento)

Avviso ai lettori Questo periodico viene inviato a quanti ci sostengono, perché possano conoscere la destinazione delle loro donazioni. Medici con l'Africa Cuamm è onlus. Le donazioni inviate sono quindi deducibili nella dichiarazione dei redditi, allegando la ricevuta della donazione eseguita. Sostieni e partecipa al nostro impegno in Africa per conoscere gli aggiornamenti dei progetti e le storie che condividiamo in Africa, attraverso una di queste modalità: c/c postale n. 17101353, intestato a Cuamm Bonifico bancario IBAN IT 32 C 05018 12101 000011078904 presso Banca Popolare Etica, Padova Carta di credito telefona allo 049.8751279 On line www.mediciconlafrica.org



Don Dante Carraro

direttore di Medici con l'Africa Cuamm

Covid e Africa

Non abbassiamo la guardia

Adesso è il momento di combattere non solo il virus ma anche la paura e i suoi effetti sul sistema sanitario. Come in tutte le epidemie il timore del contagio tiene lontani i pazienti dalle cure

CARISSIMI, non dobbiamo abbassare la guardia. Il rischio adesso è questo! Stiamo monitorando ogni settimana ciò che sta succedendo nei Paesi dove lavoriamo, in Africa. La crescita dei contagi e dei decessi sembra contenuta ma i dati sono sottostimati vista la scarsissima disponibilità di tamponi e quindi di diagnosi certe.

Le immagini di quello che stava capitando in Europa hanno spaventato i governi africani che sono corsi ai ripari decretando immediatamente strette misure di contenimento; 42 Paesi africani su 54 hanno imposto da subito il *lock-down* con la chiusura totale degli aeroporti internazionali, delle scuole e delle università e il blocco dei trasporti pubblici.

Il Cuamm fin dall'inizio ha messo in sicurezza i 23 ospedali dove è impegnato e il personale sanitario che vi lavora (grazie al contributo di tanti amici) coinvolgendo anche le comunità locali a promuovere e rafforzare le norme igieniche di base. Queste azioni tempestive, abbinata ad una popolazione che in Africa è per il 50% sotto i 18 anni, sembrano aver allontanato il rischio paventato e sempre dietro l'angolo di un "disastro umanitario", almeno a causa diretta del virus.

Ma c'è un'emergenza che comincia adesso. Adesso è il momento di combattere non solo il virus ma anche la paura e i suoi effetti sul sistema sanitario. Come in tutte le epidemie il timore

del contagio tiene lontani i pazienti dalle cure. Gli ammalati stanno distanti dagli ospedali, le mamme partoriscono a casa aumentando il rischio per se stesse e i neonati, il diabete e l'ipertensione non vengono più curati, i malati in terapia per l'Hiv o la tubercolosi si perdono. Anche le vaccinazioni calano e i bambini malnutriti rischiano di morire più facilmente.

La scelta di rimanere al nostro posto, a fianco dei colleghi e delle istituzioni locali, sta consentendo di ridurre al minimo questi effetti secondari del virus.

Luca e Agata, medici a Tosamaganga in Tanzania, preoccupati per il contagio ma anche occupatissimi a seguire tutto il resto delle attività dell'ospedale mi dicevano: «Oggi don Dante, abbiamo aiutato a nascere 11 bambini. C'è stato bisogno di 3 cesarei! È per questo che è importante il nostro essere qui!!!».

Ospedali aperti e in sicurezza, trasporti gratuiti in ospedale con ambulanze o moto ambulanze, uscite sul territorio per le vaccinazioni e il controllo del peso, distribuzione di cibo e alimenti per evitare la fame. Dobbiamo continuare a farlo, oggi più che mai!

Nei prossimi mesi il virus continuerà a circolare concentrandosi in "focolai geografici" che devono essere identificati e monitorati. Il Cuamm è impegnato con ogni sforzo a lavorare sulle cosiddette tre T. "Testare" in tempi rapidi con tamponi i casi sospetti; "Tracciare" i contatti dei casi positivi in modo da isolarli; e infine "Trattare" gli ammalati. Ormai lo sappiamo: il virus non conosce confini.

Ci salveremo davvero solo se anche i più poveri ce la faranno. Il nostro impegno è di essere al loro fianco. E continuiamo ad avere bisogno del tuo aiuto per farlo. Un grande grazie.

Vi abbraccio.

èA



Sud Sudan Machar positivo al Covid

✱ Il vicepresidente del Sud Sudan Riek Machar e sua moglie Angelina Teny, attualmente ministro della Difesa, sono risultati positivi al tampone Covid-19. Ad annunciarlo è stato l'ufficio della vicepresidenza in un comunicato, nel

quale si precisa che «un certo numero di membri dell'ufficio e delle guardie del corpo di Machar sono ugualmente risultati positivi». Nel Paese, al 19 maggio, sono stati confermati 347 casi di Coronavirus e sei morti, mentre alcuni casi di contagio in un campo profughi fuori dalla capitale hanno sollevato timori anche nella squadra locale della Croce Rossa e James Reynolds,



Il costo dell'epidemia

di **Gigi Donelli**
Radio 24 / Il Sole 24 Ore

Numeri

65 miliardi di dollari

costo mensile delle misure di distanziamento sociale

nei **54 Paesi** del continente africano

«**S**E SI GUARDA ALL'AFRICA - afferma il presidente esecutivo di *AllAfrica Global Media*, Amadou Mahtar Ba - appare chiaro che il continente è stato colpito prima dalle conseguenze economiche della malattia, che dalla malattia stessa», una prospettiva opposta a quanto accaduto in Europa. Nei 54 Paesi del continente le misure di distanziamento sociale costano ogni mese 65 miliardi di dollari, ovvero il 2,5% del prodotto interno lordo. Debito pubblico, lavoro informale e mancanza di *welfare* espongono milioni di persone che ne sono appena uscite al ritorno alla povertà. Il debito e la sua sospensione sono dunque la chiave che blocca (o sblocca) la spesa che serve. Se ci pensate, è la stessa cosa che noi chiediamo "all'Europa". «Spendere adesso, perché dopo non sia troppo grave, troppo tardi». Se vale per noi l'idea che contro questo virus «nessuno è salvo finché non siamo tutti salvi», allora è il caso di muoversi - adesso - perché anche l'Africa possa proteggere la sua economia. Anche per noi.

membro del Comitato internazionale della Croce Rossa del Sud Sudan, si è detto «particolarmente preoccupato». «Ci sono decine di migliaia di sfollati che vivono lì, in condizioni ristrette», ha dichiarato in una nota, esprimendo il timore che misure come il distanziamento sociale e la regolare igiene personale non potranno essere applicate in simili condizioni. [AGENZIA NOVA]

Flash ✨

Rwanda Robot contro il Coronavirus

✨ Si chiamano Akazuba, Iki-zere, Mwiza, Ngabo e Urumuri. Sono cinque infallibili nemici del Coronavirus. Non sono medici, né infermieri. Sono robot umanoidi prodotti da un'azienda belga. Sono stati consegnati al Rwanda e saranno impiegati a supporto dello *screening* del Coronavirus e della consegna di cibo e farmaci ai malati, ma funzioneranno anche come collegamento in videoconferenza tra pazienti e medici. Simili androidi hanno iniziato a lavorare negli ospedali in Tunisia. [AFRICA RIVISTA]



Angola Un nuovo ministro green

✨ Donna, giovane, esperta, competente. Caratteristiche che possono fare di una persona un ministro all'altezza del compito. E così è, si tratta di una donna angolana, che da poco più di un mese ha assunto l'incarico di ministro dell'Ambiente, del Turismo e della Cultura del suo Paese. Adjany da Silva Freitas Costa, biologa e ricercatrice, dottoranda a Oxford, sembra essere la persona giusta per affrontare una sfida importante e determinante per l'Angola. Un segnale di cambiamento voluto dal presidente João Lourenço. [INFOAFRICA]



Locuste in Africa, buone notizie

LE LOCUSTE rappresentano tuttora una minaccia per il Corno d'Africa e non solo, ma per fortuna si registrano i primi risultati della lotta contro questa calamità. La Fao, con stime preliminari, ha fatto sapere che circa 720 mila tonnellate di cereali, sufficienti per alimentare cinque milioni di persone all'anno, sono state salvate in dieci Paesi (Gibuti, Eritrea, Etiopia, Kenya, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Uganda, Tanzania e Yemen), impeden-

do la diffusione delle locuste e danni a molti più ettari, mentre altre 350 mila famiglie pastorali sono state risparmiate dalla calamità. In un rapporto, il direttore generale ha dichiarato che la Fao sta proseguendo i suoi sforzi di sorveglianza e controllo nonostante i vincoli derivanti dall'emergenza Covid-19. «I risultati sono stati significativi, ma la battaglia è lunga e non è ancora finita», ha detto Qu Dongyu. [AFRICA RIVISTA]

La voce dell'Africa

Covid Free: l'Africa creativa

UN SITO WEB che raccoglie iniziative “semplici” e creative che nascono dal basso, buone pratiche sviluppate in Africa per contenere l'epidemia Covid-19. Uno spazio “virtuale” nato a Parma, in Italia, dall'idea dello studio di architettura *Taxibrousse* e dall'associazione *Le Réseau*, grazie alla partecipazione attiva delle comunità locali. All'indirizzo *web* www.covidfree-toolkit.org ad oggi sono 30 le proposte replicabili, tra le più tecnologiche l'*app* di Kibera per

contenere il contagio del virus nello *slum* più grande di Nairobi e la linea informativa su WhatsApp introdotta in Zimbabwe. Ma ci sono anche idee a basso costo, per promuovere pratiche igieniche che in Africa non sempre sono accessibili, come lavarsi le mani. A questo bisogno rispondono i *tutorial* presenti sul portale per realizzare ingegnose soluzioni distribuite agli angoli delle strade: i “Veronica Buc-

Corrono in rete le buone pratiche contro il Covid-19 in un'Africa resiliente e creativa

ket”, rubinetti fai da te oppure il “Tippy Tap”, composto da una tanica e un sapone sostenuti da un sistema di corde. Le più diverse proposte sono arrivate da capitali subsahariane come Dakar, Addis Abeba e Nairobi, ma anche dall'Italia e grazie al contributo di tutti il progetto è cresciuto e si è diffuso con l'obiettivo di informare e aiutare le popolazioni più fragili. Un'Africa resiliente che promuove soluzioni creative, attraverso la collaborazione delle comunità e che sfrutta il *web* per fare “rete”. èA

Nicoletta Frattina
Medici con l'Africa Cuamm
www.mediciconlafrica.org



Etiopia Ricerca nei campi profughi

* Quali sono le barriere socioculturali e i fattori che migliorano o al contrario che ostacolano una risposta efficace alla diffusione del Covid-19 nei campi profughi? È la domanda cui intende rispondere la ricerca che

Medici con l'Africa Cuamm svolgerà a Gambella presso il campo di Nguenyiel, dove sono presenti oltre 80 mila profughi sud sudanesi. La ricerca cercherà di identificare quali sono i messaggi più efficaci per indurre la popolazione del campo, prevalentemente di etnia Nuer, suddivisa in quattro gruppi di circa 20 mila persone ciascuno, ad adottare i comportamenti più

Repubblica Centrafricana Sostenere la chirurgia pediatrica nell'emergenza

MENTRE il Covid-19 inizia a colpire anche in Centrafrica, il progetto d'emergenza in chirurgia pediatrica realizzato da Medici con l'Africa Cuamm presso l'ospedale pediatrico di Bangui arriva a metà del suo cammino annuale.

Nei primi sei mesi la presenza continuativa di una chirurga italiana, Alessandra Cattani, ha sopperito alla scarsità di personale locale e sta

contribuendo alla realizzazione delle attività cliniche e di formazione dello staff disponibile: «Il funzionamento del reparto è garantito da me, da un chirurgo locale e da altri cinque medici, alcuni con qualche esperienza in piccoli ospedali, altri neolaureati. In questi mesi ho potuto apprezzarne la dedizione, il senso di responsabilità, la curiosità e il desiderio di imparare. L'impegno di tutti è costante e i turni sono coperti



L'iniziativa prevede anche l'acquisto di farmaci, consumabili e strumenti chirurgici reperibili nel Paese con difficoltà

Tanzania Operatori comunitari contro il Covid

SI È SVOLTO a fine maggio nelle regioni di Shinyanga e Simiyu un *training* rivolto agli operatori sanitari comunitari (CHWs) in servizio (283 in totale) per favorirne il coinvolgimento nelle attività di prevenzione, educazione sanitaria e sensibilizzazione legate al Covid-19. Medici con l'Africa Cuamm è stato tra i primi a prevedere il coinvolgimento di queste figure nel limitare la diffusione del Co-

ronavirus presso la popolazione. Al momento un'iniziativa simile è stata presa solo a Dar Es Salaam dove si registra la maggior parte di casi nel Paese.



ARCHIVIO CUAMM

Uganda Proteggere le mamme e i bambini

IN OYAM presso l'ospedale di Aber e il centro di salute di Anyeke, il Cuamm ha predisposto due aree *triage* dove i pazienti vengono esaminati prima di accedere alle strutture. Per i casi sospetti sono previsti isolamento e test per la malaria, così che possano accedere solo quando sono esclusi eventuali rischi di Coronavirus. Eventuali casi positivi al Covid-19 vengono trasferiti all'ospedale regionale di Lira così da impedire che le due strutture diventino luoghi di contagio e possano continuare invece ad offrire a mamme e bambini i servizi loro dedicati.



ARCHIVIO CUAMM



ARCHIVIO CUAMM

24 ore su 24» racconta Alessandra. Tra dicembre 2019 e aprile 2020 sono stati realizzati 747 interventi: le operazioni d'urgenza sono state quasi la metà, il 46%. L'ospedale di Bangui è l'unica struttura nel Paese in grado di effettuare la chirurgia pediatrica.

L'iniziativa prevede anche l'acquisto di farmaci, consumabili e strumenti chirurgici reperibili nel Paese con difficoltà date le gravi carenze del sistema sanitario locale acuite dal Covid-19.

L'iniziativa è sostenuta da Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Sud Sudan In attesa della stagione della malaria: piogge in arrivo

CON LE piogge in arrivo il Sud Sudan si prepara ad affrontare la stagione della malaria: è fondamentale utilizzare le ultime settimane di clima secco per prepararsi al meglio ad affrontare i prossimi mesi: occorre trasportare farmaci e zanzariere negli ospedali e nei centri sanitari che Medici con l'Africa Cuamm supporta in diverse aree del Paese. In collaborazione con il locale Ministero della Salute, entro giugno, prima che le strade diventino impraticabili per le piogge, il Cuamm farà arrivare oltre 4 tonnellate di farmaci, zanzariere trattate e materiali negli ospedali e nei centri di salute in cui è attivo. Quest'anno la malaria rischia di diventare ancora più pericolosa se il Covid-19 dovesse diffondersi: il Cuamm si sta impegnando per evitarlo lavorando alla formazione del personale locale nella gestione di eventuali casi sospetti di Coronavirus e sensibilizzando la popolazione sulle buone pratiche da osservare per ridurre il rischio di contagio.



NICOLA BERTI

corretti per prevenire la diffusione del virus, rafforzando ad esempio le misure di igiene di base e adottando il distanziamento interpersonale. Lo studio è sostenuto da Unicef e verrà realizzato da Medici con l'Africa Cuamm in collaborazione con Unhcr, agenzia Onu che si occupa dei rifugiati, e Arra, agenzia nazionale etiopie che gestisce il campo di Nguenyiel.

WAHEED AWONUGA



Le ambulanze del Nems nella lotta al Covid-19

di **Riccardo Buson**
direttore operativo
Cuamm del Nems, servizio
nazionale di ambulanze
in Sierra Leone

PER RISPONDERE al diffondersi del Covid-19, abbiamo pianificato il nostro intervento in fasi. L'obiettivo è rispondere a tutte le esigenze, Covid e non, salvaguardando il sistema di trasporto normale dei pazienti e separandolo dai riferimenti per Covid. «Lo stigma nei confronti delle ambulanze e del sistema sanitario, dopo Ebola, è ancora forte per cui abbiamo subito diviso i casi Covid dai casi normali, assicurando alla popolazione che le ambulanze ordinarie non sarebbero venute in contatto con casi Covid, perché per quei casi c'erano ambulanze specifiche. In una prima fase abbiamo selezionato nove mezzi dedicati. Questo ha comportato una redistribuzione del carico di lavoro tra le ambulanze restanti per rispondere alle emergenze normali. Da qualche settimana siamo passati alla fase due, in cui abbiamo dovuto dedicare al Covid-19 quindici ambulanze, con aggravio di lavoro per gli altri mezzi. In una eventuale fase tre, che speriamo di non raggiungere, non potremo più differenziare e dovremo usare tutte le ambulanze per tutti i casi».

èA

La tutela della salute materno-infantile è una delle componenti più fragili dei sistemi sanitari. Partorire è spesso un'esperienza che mette a rischio la vita. **Aiutare a partorire in sicurezza in tempi di Covid-19** ci chiede di fare ancora di più per tutelare le mamme e alimentare la fiducia nell'intero sistema di cura.

NICOLA BERTI



Proteggere mamme e bambini

di **Francesca Papais**
Medici con l'Africa Cuamm



IN SIERRA LEONE 1 madre su 17 rischia di perdere la vita durante il parto. Il piccolo Paese dell'Africa occidentale, con una popolazione di 6 milioni di persone, ha uno dei più alti tassi di mortalità materna al mondo. Si stimano 1.165 decessi per 100.000 nati vivi, secondo i dati più recenti delle Nazioni Unite. Questo accade ogni giorno, senza il bisogno di una pandemia di Covid-19 ad aggravare la situazione. La cura di mamme e bambini diventa quindi una doppia sfida per

evitare che si rompa la catena della fiducia verso le strutture sanitarie.

«Abbiamo individuato nell'ospedale di Freetown una zona rossa, dove è stata installata una tenda per fare lo *screening* di tutti i pazienti e un'*isolation unit* per le pazienti sospette dove si esegue il tampone e si attende il responso. Un'altra sfida è l'azione a livello comunitario, per fare in modo di diffondere messaggi chiari e veritieri sull'epidemia in corso. Nei distretti sono stati inviati i *community health workers* a trasmettere informazioni corrette e dare indicazioni

“ La Sierra Leone ha bisogno del nostro supporto: fronteggiare il Covid-19 qui significa fare il possibile perché le mamme abbiano fiducia negli ospedali e gli operatori sanitari siano protetti.

Simona Ponte

Rappresentante paese Cuamm Sierra Leone



di Paola Caravaggi

ginecologa, Medici con l'Africa Cuamm

NELLE FOTO

A sinistra Pujehun. A destra: tenda di isolamento e trasferimento con ambulanza Nems.

Il tempo è vita

«Ogni paziente che arriva ha una sua storia. Ci sono molti casi sospetti, ricoverati in isolamento, che poi non si rivelano veri e propri contagi. Ma il fatto è che l'epidemia si ripercuote anche su tutti gli altri pazienti. Ora le chiamate del Nems provengono anche direttamente da casa, direttamente dai pazienti, e non solo dagli *health center*: questo permette di non perdere tempo prezioso. Durante l'ultima guardia abbiamo ricoverato una giovane mamma di 17 anni, è arrivata accompagnata dalla mamma, il compagno e il fratello. A casa ha cominciato ad avere le convulsioni e a sanguinare dalla bocca. La gravidanza era quasi al termine, passato il *triage* è stata presa in carico dal medico di guardia che l'ha subito stabilizzata, abbassandole la pressione. Tempo di farla riprendere e nel giro di mezz'ora l'ha portata in sala operatoria per il cesareo. La bimba è nata sana, di 3,2 kg e sia lei che la mamma stanno bene. Essere intervenuti direttamente, senza il passaggio intermedio nell'*health center* è stato fondamentale, in questi casi, come si dice *time is life*».



sulla prevenzione». Così racconta Claudia Caracciolo, *medical coordinator* Cuamm per il Covid nel Paese, in Sierra Leone da marzo 2019. Grande competenza, mossa da autentico spirito missionario, con vent'anni di esperienza in Africa che non hanno intaccato il verace accento campano.

Il primo caso di Covid-19 in Sierra Leone risale al 31 marzo e la conseguenza più allarmante è stata proprio la drastica riduzione dell'utilizzo dei servizi sanitari del Paese. «I dati delle visite effettuate nella clinica prenatale del *Princess Christian Maternity Hospital*, la più grande maternità pubblica del Paese, parlano chiaro: ad aprile c'è stata una riduzione del 60% rispetto allo stesso periodo nel 2019. Per quanto riguarda i

parti, invece, il calo è stato del 46% e la ragione è che nella comunità si è diffusa la leggenda per cui le strutture sanitarie sarebbero fonti di contagio di Covid-19 e le donne, quindi, non vi si avvicinano per paura di ammalarsi» rimarca Claudia. Nel suo lavoro di supporto al *management* degli ospedali Cuamm in Sierra Leone, si è dovuta confrontare con un Paese che ha subito adottato le misure restrittive di tutela imposte dal rischio Coronavirus come la chiusura di frontiere e aeroporti, che hanno però causato una forte riduzione di molti beni d'importazione, tra cui guanti, mascherine e fili di sutura. Che da un momento all'altro sono diventati difficili da trovare.

La Sierra Leone, durante il periodo di *lockdown*, ha adottato il coprifuoco,

e questo ha creato difficoltà anche nel trasporto.

«Per questa ragione - spiega Claudia - il servizio di ambulanze del *National Emergency Medical Service* è intervenuto con trasporti dedicati non soltanto per le emergenze ostetriche o i casi specificatamente Covid, ma anche per donne con gravidanze fisiologiche che avevano bisogno di recarsi in ospedale per un parto sicuro».

Le misure restrittive come il distanziamento sociale hanno inoltre impattato sulla frequenza delle regolari donazioni di sangue, compromettendo in questo modo una tempestiva e adeguata risposta alle emergenze ostetriche.

Medici con l'Africa Cuamm opera a livello nazionale partecipando alla vera e propria struttura dell'emergenza, presenziando agli incontri tecnici del *National Covid 19 response center* e partecipando alla stesura delle linee guida del *management* del Covid in gravidanza.

Negli ospedali viene sostenuta l'attività clinica, sono forniti farmaci e attrezzature e si attua un supporto tecnico per gestione dell'emergenza nella struttura. «Tra le prime attività organizzate - ricorda la Caracciolo - ci sono stati i corsi di formazione per il personale sull'*infection prevention control* e sul *management* del Covid-19, perché la conoscenza è la prima arma di difesa per tutti».

«La grande sfida è continuare ad assicurare dei servizi sanitari di qualità, non solo per le donne gravide affette da Covid-19 o sospette tali, ma anche per tutte le altre, perché con la carenza di cibo, medicinali e attrezzature si rischia che per dare una risposta corretta all'emergenza Coronavirus crolli tutto il sistema sanitario».

Anche in Sierra Leone, infatti, gli operatori sanitari sono stati colpiti dal Covid-19: circa l'11% dei casi verificati riguardano medici, infermieri e *cleaners*, che essendo stati messi in quarantena hanno portato alla chiusura di alcuni reparti.

Medici con l'Africa Cuamm ha organizzato dei *team* composti da medico, ostetrica e chirurgo in grado di spostarsi da un ospedale all'altro nel Paese per sostituire il personale in quarantena. La circostanza più rischiosa è proprio che non ci siano a disposizione le risorse per garantire cure di base.

La Sierra Leone è il Paese che nel 2015 è stato messo in ginocchio da un'altra epidemia, quella di Ebola.

«Molti qui hanno perso i familiari in quell'esperienza e per questo, quando si è iniziato a parlare di pandemia, c'era grande ansia e paura. Ma il virus si è diffuso lentamente, i numeri di vittime e contagi non sono paragonabili con quelli di Ebola, per cui il timore, nel giro di qualche settimana, è venuto un pochino meno. Ciò che crea più disagio è l'aumento del costo dei beni che ha prodotto l'introduzione delle misure restrittive. Il clima ora è un po' più tranquillo, l'epidemia sembra essere sotto controllo per mortalità e morbilità. Ma dobbiamo continuare a mantenere alta la guardia».



Isolation unit, ospedale di Rumbek, Sud Sudan.

In Sud Sudan

Fabrizio Giovanni Vaccaro è un medico specializzando in sanità pubblica, siciliano, arrivato a Rumbek a febbraio. Partito da Milano, si è trovato nella fase di avvio dell'epidemia di Covid-19 in Sud Sudan.

«A una decina di giorni dal mio arrivo, la situazione è esplosa in Lombardia. Qui non si percepiva il pericolo Covid e si mandavano avanti attività di salute materno-infantile, le vaccinazioni, il supporto delle altre 66 *health facilities* dell'area. Verso i primi di marzo il livello di allerta si è innalzato, si è cominciato a prepararsi all'ipotesi dell'epidemia ma il primo caso è arrivato solo il 5 aprile nella capitale Juba. Il Sud Sudan è stato uno degli ultimi Paesi colpiti ma poi sono stati confermati molti casi. Qui è già tutto molto complicato in un contesto ordinario, il Cuamm sostiene una zona molto vasta, per cui lo staff ha fatto del suo meglio per gestire le sfide quotidiane.

Ci siamo dati delle regole interne, come indicato dal quartier generale di Padova, per cercare di proteggerci. A Rumbek è stato fatto di tutto per potenziare le attività di *triage* nella struttura ospedaliera, la sorveglianza in ambito comunitario e la diagnostica. Qui abbiamo ristrutturato un'unità d'isolamento dell'ospedale costruita durante Ebola ma mai utilizzata, che era in stato di abbandono. Ha ricevuto i primi pazienti due settimane fa, ha una capacità di una quindicina di posti letto. Ora è un reparto a tutti gli effetti».

Numeri

66
health facilities
sostenute dal
Cuamm in Sud
Sudan

Abbiamo cominciato con **11 video-racconti** per mostrare il nostro impegno tra Italia e Africa, poi si sono aggiunte le **testimonianze di amici speciali** che ci hanno consegnato le loro Parole con l'Africa. Ecco ora **riflessioni e analisi di amici e giornalisti** che da tempo seguono il nostro lavoro sul campo. A loro va il nostro grazie per sostenerci in questa sfida che chiama a raccolta l'impegno di tutti.



ARCHIVIO CUAMM



Una questione di rispetto

di **Tiziana Ferrario**
giornalista

NELLA FOTO
Giornata delle infermiere a Bangui, in Repubblica Centrafricana.

POSSO SOLO immaginare quanto sia complicato fare il medico nelle più sperdute comunità africane in tempi di pandemia da Covid-19. Le strutture sanitarie, come sanno bene i medici del Cuamm, sono fragili e le terapie intensive esigue. Finora nella tragedia generale i governi africani sono riusciti a contenere il contagio e i numeri non appaiono così drammatici come nei Paesi ricchi. C'è da sperare che sia veramente così. Questo però non deve farci abbassare la guardia, anzi dovrebbe spingerci a ripensare la nostra relazione con l'Africa per troppi secoli sfruttata per le sue risorse natu-

rali e usata come pattumiera per i nostri rifiuti pericolosi. Gli scienziati ci hanno spiegato molto bene che questo nuovo microscopico virus che ha messo in ginocchio il pianeta è frutto della totale incuria per l'ambiente. Lo *spillover*, il passaggio dal mondo animale all'uomo, accade quando si violentano le foreste, si costruisce a dismisura, si inquina e si uccidono specie animali e vegetali. E il pensiero corre a quanto male è stato fatto all'Africa, alle mega discariche a cielo aperto, ai grandi ghetti alle porte delle megalopoli abitati dalla povertà e dalla promiscuità che non lascia scampo al contagio. Dobbiamo ripensare il nostro rapporto con la natura. Lo dobbiamo ripensare anche in Africa, un continente abitato soprattutto da giovani e da donne fantastiche che lavorano duramente per le loro famiglie e che meritano di vivere una vita migliore. Sono loro le colonne portanti delle piccole economie locali e il Cuamm, che le aiuta quotidianamente a far nascere e crescere i loro figli, lo sa bene. È su loro che bisogna puntare per una vera resurrezione del continente africano, che dovrebbe diventare terra di opportunità e non più di sfruttamento interessato. È tempo di costruire una relazione nuova tra tutti noi abitanti dello stesso pianeta, se vogliamo continuare ad esistere. È tempo di guardare all'Africa con rispetto.

èA

Sono le donne le colonne portanti delle piccole economie locali e il Cuamm, che le aiuta, lo sa bene

Si temeva un'ecatombe. Il Covid-19, in Africa, sembra non aver avuto l'impatto temuto al principio dell'epidemia. Forse l'età media più bassa o forse solo dei dati incompleti. **Ma quel che la storia ci insegna è che l'allerta va ancora tenuta alta.**

Potrebbe accadere ancora



NICOLA BERTI



di **Gian Antonio Stella**
giornalista

Sia chiaro: tutti questi numeri, data la scarsità di monitoraggi puntuali e sufficientemente estesi, vanno presi con le pinze

PIANO, A CANTARE VITTORIA. Perché sarà anche vero che per ora (per ora) l'Africa non è stata investita dalla apocalittica ondata di Covid-19 ma la storia invita alla massima prudenza. Certo, la paura che tre mesi fa contagiò l'intero continente nero e spinse ad esempio il premier etiope Abiy Ahmed Ali, premio Nobel per la pace nel 2019, a denunciare in una intervista al *Financial Times* che il continente nero stava «fissando un abisso» in arrivo e necessitava di aiuti immediati perché «milioni di vite sono a rischio», è parzialmente rientrata. Il 2 giugno, per capirci, sei mesi e mezzo dopo i primi casi scoperti a Wuhan e quattro dopo l'esplosione della pandemia, la *John Hopkins Univer-*

sity segnalava in Africa (con picchi in Algeria, Sudafrica, Nigeria, Ghana...) «solo» 4.344 morti. Su 376.210 nel totale del mondo intero. Un decesso ogni 86. Pur essendo africano oltre un essere umano su sei.

Sia chiaro: tutti questi numeri, data la scarsità di monitoraggi puntuali e sufficientemente estesi, vanno presi con le pinze. Per ora, però, si tratta davvero di cifre miracolosamente ridotte rispetto agli allarmi. Come quello lanciato alla fine di maggio dal rapporto "Covid-19 in Africa: salvare vite umane ed economia" dalla Commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite (Uneca), secondo il quale il Coronavirus potrebbe «colpire pesantemente i diversi Paesi dell'Africa e costare la vita a moltissimi africani, tra 300.000 e 3.300.000, a se-



“ Il peggior errore che tutti noi possiamo fare è quello di pensare che il peggio sia già passato. ”

Gian Antonio Stella
giornalista



conda delle misure adottate per fermare la sua diffusione». Macché: i morti al 2 giugno erano un settimo rispetto al Brasile pur avendo l'Africa sette volte più abitanti.

Come mai? Forse ha pesato più del previsto l'età media molto bassa degli Africani rispetto ad esempio a quella degli Italiani. Questo sì un abisso sul fronte di una pandemia che colpisce soprattutto gli anziani. Sarà un caso che al 2 giugno si contavano nella sola Lombardia il triplo dei decessi causati dal Covid-19 rispetto al continente nero che ha un numero di abitanti di 140 volte superiore? Di più: a dispetto di ogni previsione catastrofica, l'intervento dei governi per imporre il *lockdown* e il distanziamento sociale si sarebbe rivelato superiore alle attese. Per non dire del

Uno stesso destino

La pandemia di Covid-19 ha dimostrato una volta di più che siamo tutti legati da uno stesso destino, partecipi di un solo respiro. Medici con l'Africa Cuamm ha sempre affrontato con questo spirito ogni situazione. Il nostro cuore è in Africa: anche in questo momento, in cui continuiamo a far nascere bambini e a curare mamme, siamo al fianco del debole sistema sanitario locale, per fronteggiare questa terribile pandemia. Da questa situazione usciremo tutti cambiati ma gli esiti possibili sono due: aumentare le disegualianze o aprirci agli altri.

Ecco cosa serve, aiutaci!

Disinfezione

15 euro per i materiali di disinfezione dei reparti

Protezione individuale

30 euro 1 kit di protezione individuale per 1 medico o 1 infermiere

Termometri

80 euro per 2 termometri ad infrarossi professionali ad uso ospedaliero

Attivisti

150 euro per 1 corso per attivisti nelle comunità

peso che potrebbero aver avuto, nella coscienza delle persone, le tragiche esperienze di altre pandemie, a partire dall'Ebola. Che nel 2014 uccise in tre Paesi con un totale di 25 milioni di abitanti (Guinea, Sierra Leone e Liberia) 11.308 poveretti. Nettamente meno che il Coronavirus nella sola Lombardia che di abitanti ne ha 10 milioni.

Attenzione però: già la storia della Spagnola di un secolo fa (per non parlare della peste nera che colpì l'Europa dal 1347 fino al 1353) ci ricorda che una pandemia può presentarsi a ondate successive. I primi casi della Spagnola, appunto, si sarebbero presentati nell'autunno del 1917 nella regione cinese dello Shanxi ma il disastro, ricorda la storica della medicina Eugenia Tognotti, arrivò in Europa e in America tra il 1918 e il 1919 con «tre ondate pandemiche in rapida successione» e una coda nel 1920-21. E le ondate si trasferirono da una parte all'altra del globo senza senso apparente.

Potrebbe accadere ancora? Purtroppo sì.

Anche il presidente del Brasile Jair Bolsonaro era ancora convinto il 16 marzo che l'allarme mondiale fosse frutto di una «isteria collettiva» e che «quando si vietano le partite di calcio si sta cedendo all'isterismo». Due mesi e mezzo dopo il suo Paese aveva già il triplo dei morti di Ebola nel 2014. Prudenza, prudenza, prudenza. Tanto più che, come ha sottolineato l'Oms, «l'Africa sta affrontando una terribile carenza di letti e ventilatori per la terapia intensiva». Con un totale di 5.000 posti letto nelle unità di terapia intensiva nei 43 Paesi (i Paesi arabi del Nordafrica sono contati a parte) del continente nero: «Si tratta di circa 5 posti letto per ogni milione di persone contro i 4.000 posti per un milione di persone in Europa». Il peggior errore che tutti noi possiamo fare è quello di pensare che il peggio sia già passato.

Tanto più in Africa.

èA

La figura dello straniero e, in particolare, dell'immigrato è divenuta sempre più importante. Perché dà “un volto inquietante a una paura senza volto”, alla globalizzazione. Tuttavia, si tratta di un'evidenza poco evidente, se consideriamo i dati di ricerca.

NICOLA BERTI



Oggi gli altri siamo noi

di **Ivo Diamanti**
sociologo

Nell'ultimo decennio il ruolo del nemico, in politica, è stato svolto dallo straniero, dall'immigrato

È DAGLI ANNI NOVANTA che la politica ha cambiato segno. Prima, i partiti erano presenti sul territorio e nella società. Il loro rapporto con i cittadini era fondato sulla fiducia e sull'appartenenza. Si realizzava attraverso reti associative e una pluralità di persone attive e militanti. La trasformazione è avvenuta, in modo rapido e profondo, negli anni Novanta. Per diverse cause. Anzitutto, la “caduta del muro”, che, insieme al mondo, divideva le ideologie e le appartenenze. Appunto. Ma un ruolo determinante è stato svolto dai media. In particolare, dalla televisione. Che è divenuta il principale “territorio” della politica. Così i partiti si sono “personalizzati” fino a divenire, spesso, “partiti personali”. Talora, “per-

sone senza partiti”. Ed è cambiato profondamente anche il linguaggio della politica. Sui media e in TV: la politica si è “spettacolarizzata”. Anche per questo la “paura” è divenuta un tema politico centrale. Perché la paura fa spettacolo. E “lo spettacolo della paura” fa audience. Così, in politica, la “fiducia” ha perduto importanza. Al suo posto, si è imposta la “s-fiducia”. L'avvento dei social media ha accentuato questa tendenza. Perché nei social tutti possono comunicare senza mediazioni e senza mediatori. E si possono “mascherare”, attraverso account non immediatamente riconducibili a persone. Anche per questo la politica e i suoi attori sono cambiati rapidamente. La politica: è divenuta anti-politica. I partiti: anti-partiti. I leader: anti-leader. E la ricerca del “nemico” è divenuta centrale in politica. Nel-



“L'impatto del Covid-19 ha contribuito a relativizzare la paura degli immigrati. Perché il pericolo, in questa fase, non proviene dall'Africa.”

Ilvo Diamanti
sociologo



Remare in un'unica direzione

Perché l'Africa? Le ragioni dell'impegno sono raccolte nelle sfide per i diritti inviolabili dell'uomo. I Paesi più poveri, con le loro profonde contraddizioni e le insopportabili disuguaglianze, mettono alla prova il principio universale di solidarietà. Il Coronavirus ci dovrebbe far capire che siamo tutti sulla stessa barca, con l'obiettivo di remare verso un'unica direzione: il rispetto dell'uomo, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Nell'emergenza sanitaria, ovunque ci sono stati esempi encomiabili di dedizione e di altruismo. Consideriamoli come avanguardie di un movimento spontaneo, auspicabilmente contagioso. Il mondo si apre ulteriormente e l'Africa si avvicina: l'impegno nelle terre difficili alza i livelli di umanità anche in “casa nostra”. Eleva il grado di sensibilità verso il Prossimo, dà qualità ai sentimenti. Le persone che sono abituate a operare nel fango delle povertà assolute non mettono mai un “prima...” davanti ai loro interventi. Si applicano nell'aiuto e basta, senza chiedere: “Tu, da dove vieni? In chi credi?”. Operano con gli altri, senza prevaricazioni. Sanno che prima viene sempre l'uomo, con la sua dignità. Così capita spesso di trovare al lavoro le stesse persone, qui e altrove, perché sono riuscite a rompere la crosta dell'indifferenza, che è la morte dell'anima. E non si tirano più indietro. Mi è capitato di scrivere storie di volontariato e di cooperazione internazionale. Ho trovato il Cuamm in prima linea, come esempio concreto di impegno, dove anche l'altrove è “casa nostra”. Guai se non ci fossero le organizzazioni umanitarie: il mondo sarebbe più povero, più ingiusto, più malato.



di Giuseppe Ragogna
giornalista

NELLA FOTO
Rifugiati
sudsudanesi.

l'ultimo decennio, questo ruolo è stato svolto, in particolare, dallo straniero. L'immigrato. Per una ragione ragionevole, se si rileggono i rapporti realizzati dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, curato da Demos e dalla Fondazione Unipolis. Da essi, infatti, emerge come la principale dimensione dell'In-sicurezza sia quella Globale. La Paura del Mondo. Anche per questo la figura dello straniero e, in particolare, dell'immigrato è divenuta importante. Perché dà “un volto inquietante a una paura senza volto”. Alla globalizzazione. Tuttavia, si tratta di un'evidenza poco evidente, se consideriamo i dati di ricerca. Infatti, l'ampiezza della popolazione che vede negli immigrati un pericolo oggi è rilevante: intorno a un terzo (dati Demos). Ma meno di due anni fa, quando la preoccupazione per gli immigrati ha raggiunto il livello più elevato dell'ultimo decennio: 41%. Non per caso, perché si tratta del periodo (di campagna) elettorale precedente al voto “politico” del 2018. Quan-

do l'immigrazione ha costituito un tema “polemico” importante. Negli ultimi 2 anni, però, il problema sembra essersi ridimensionato nella percezione dei cittadini. Soprattutto negli ultimi mesi. Per una ragione evidente. Nel 2020, infatti, le paure sono state “oscurate” dall'unica vera paura che ha impressionato la società. Il Coronavirus. L'Osservatorio Europeo sulla (In) Sicurezza, realizzato da Demos e Fondazione Unipolis, attraverso sondaggi svolti in 6 Paesi europei (oltre 6.000 interviste), precisa ulteriormente questa immagine. In particolare, se facciamo riferimento alle indagini condotte nello scorso gennaio. In quel momento, l'immigrazione era considerata il problema prioritario dal 9% degli italiani. Mentre le paure dei cittadini si concentravano anzitutto sui temi legati all'economia e al lavoro. Non solo, ma nella percezione degli italiani, il ruolo dell'immigrazione appare ancora più ridotto, se valutato su base europea. Fra i Paesi considerati, infatti, l'Italia è

quello nel quale emerge meno preoccupazione. Molto meno rispetto alla Germania. L'impatto del Covid-19 ha, quindi, contribuito a relativizzare la paura degli immigrati. Perché il pericolo, in questa fase, non proviene dall'Africa, ma dall'Oriente. E da qualche tempo si è trasferito da noi. Infatti, il virus si è diffuso soprattutto in Lombardia, quindi nel Veneto, in Emilia-Romagna e nelle Marche. Così, per quanto il contagio stia frenando, non siamo più noi a chiudere le frontiere verso Sud. Perché siamo divenuti noi il Sud, gli untori ai quali chiudere le frontiere. Come ha fatto l'Austria. E se ieri guardavamo gli stranieri con sospetto, oggi anche noi siamo divenuti “stranieri”. Costretti a casa nostra dal “distanziamento sociale”, come l'ha definito il governo.

Anche per questo sarà difficile ricostruire la società. Perché significa ricostruire relazioni di prossimità e fiducia negli Altri. Mentre oggi “gli Altri siamo Noi”.

èA



Mascherine africane Una triplice protezione

✦ Come fare per sostenere l'emergenza Coronavirus in Africa, qui a casa? Così è nata l'idea di realizzare mascherine solidali in tessuto wax, lavabili e riutilizzabili, da indossare come segno di speranza di vita nuova per tutti.

Per la loro realizzazione sono state coinvolte tre sartorie sociali: Kano di Messina, Coloriage di Roma e Farafinà Couture di Marghera. Sarti africani, rifugiati e richiedenti asilo hanno creato prodotti unici, contribuendo a portare un po' di colore in questo periodo difficile grazie alle meravigliose fantasie della stoffa africana. Ecco allora che la mascherina, a fronte

Lombardia



Una biblioteca fatta di persone

di **Michele Veronesi**

Medici con l'Africa Cuamm

CONDIVIDERE una storia, un'esperienza che nasce da un pezzo di vita vissuta in Africa per raccontare cosa significa essere Medici "con" l'Africa. La voglia di raccontarsi e di ascoltarsi non è mai passata ai volontari dei gruppi Lombardia, nemmeno nelle settimane più buie del *lockdown*. Nei giorni del distanziamento, e dei silenzi forzati, nasce l'iniziativa della "Biblioteca vivente Cuamm". Grazie alla disponibilità di un gruppo di volontari provenienti da diversi gruppi della Lombardia è stato possibile ripensare nuovi modi di incontro, per raccontare, tramite videochiamate dirette con l'ascoltatore, una storia tratta dalla propria esperienza di vita vissuta in Africa. Il meccanismo è molto sem-

Per leggere i libri non bisogna sfogliare le pagine ma parlarci, perché i libri sono persone in carne e ossa

plice: la "Biblioteca vivente Cuamm" si presenta proprio come una vera biblioteca con un catalogo di titoli tra cui scegliere. La differenza sta nel fatto che per leggere i libri non bisogna sfogliare le pagine ma parlarci, perché i libri sono persone in carne e ossa. Così "Un cielo pieno di stelle" e "Il villaggio sospeso" diventano titoli di racconti dati dai volontari alle proprie storie che vengono raccontate in videochiamata a chi lo richiede su prenotazione. Così Sandra, Manuela, Massimo e Carmen, Marzia e Stefania e molti altri volontari incontrano in videochiamata gli ascoltatori che iniziano a prenotare le loro storie da altre regioni d'Italia. Per tenersi compagnia senza uscire di casa, per viaggiare fino in Africa con le parole e le immagini di chi quei luoghi li ha vissuti sulla propria pelle. Ora il catalogo sta crescendo e presto altri "libri viventi" da altre regioni si aggiungeranno a quelle dei volontari della Lombardia. Storie che compongono una biblioteca inaugurata settant'anni fa. Per ricevere il catalogo di storie o maggiori informazioni sull'iniziativa scrivi a: m.veronesi@cuamm.org

Vicenza Imprese solidali e festa della mamma

IN OCCASIONE della festa della mamma, il calzaturificio Zamberlan di Torrebellovicino (Vi) ha devoluto il 15% dello *shopping online* in favore del programma "Prima le mamme e i bambini. 1.000 di questi giorni". Ha comunicato l'iniziativa ai suoi clienti con una *newsletter* dedicata, da cui era possibile scaricare la favola Cuamm "Il mal di pancia della mamma" di Alida Massari. L'iniziativa è stata supportata anche dai nostri volontari che l'hanno diffusa sui social e tra i loro contatti. Con il raccolto, Zamberlan sostiene così una mamma e il suo bambino nei suoi primi due anni di vita e garantisce un "mama kit" a un'altra partoriente. Grazie a Zamberlan per la collaborazione e ai volontari che hanno presentato al Cuamm l'azienda. Se sei un'impresa e vuoi realizzare con noi iniziative simili, contatta: impreseconlafrica@cuamm.org

di **Nadia Vigolo**

Medici con l'Africa Cuamm



di un'offerta, assume un triplice valore: protegge chi la indossa, sostiene i 23 ospedali negli 8 Paesi in cui il Cuamm opera e offre lavoro alle sartorie sociali. La proposta è stata subito accolta dai gruppi territoriali Cuamm che hanno attivato la loro rete di contatti e promosso il prodotto attraverso social network, e-mail, Whatsapp.

di **Tommaso Giacomini**
Medici con l'Africa Cuamm

Unisciti a noi

Volontari



ARCHIVIO CUAMM

Un comitato dei gruppi unico

di **Elsa Pasqual**
Medici con l'Africa Cuamm

QUELLO CHE SI È SVOLTO sabato 23 maggio è stato un comitato dei gruppi davvero unico, che resterà nella storia di Medici con l'Africa Cuamm. È stato unico perché per la prima volta si è svolto virtualmente, e non a Bari, dove avrebbe dovuto, privando così i volontari dell'incontro diretto. Nonostante ciò, non è venuta a mancare la voglia di stare insieme, anche se a distanza, che anzi si è rafforzata. E a dimostrarlo è proprio il numero di partecipanti che si è connesso: oltre 120 volontari di 30 gruppi. È stato unico perché ha fatto emergere l'originalità di molti volontari dei gruppi che, in piena emergenza, hanno trovato il tempo e l'energia per pensare e creare nuove e più digi-

Non è mancata la voglia di stare insieme, anche se a distanza, e a dimostrarlo sono i 120 volontari degli oltre 30 gruppi partecipanti

tali attività da proporre alla rete per tenerla attiva. Le idee non sono mancate: dal video-racconto della favola Cuamm per la festa della mamma, alla biblioteca vivente, dalla newsletter quotidiana dedicata all'Africa, alla produzione di mascherine con le stoffe africane.

È stato unico per il racconto di Giovanni Puto, responsabile della programmazione di Medici con l'Africa Cuamm, che nell'aereo diretto in Etiopia era per l'appunto l'unico passeggero. Come unico è stato anche l'intervento dei volontari del gruppo di Bari che, anche in piena emergenza, hanno continuato la loro attività di assistenza sanitaria nei ghetti del Foggiano. È stato unico perché ha reso evidente quanto la forza dei gruppi sui territori italiani sia di impatto e di aiuto all'Africa e perché ha ricordato a tutti noi quanto "l'incontro con l'altro" resta una delle caratteristiche fondamentali dei 70 anni di storia di Medici con l'Africa Cuamm. Cari volontari, grazie davvero. Arrivederci al prossimo comitato gruppo il 26 settembre: state tranquilli, l'appuntamento di Bari è stato solo rinviato!

Territorio 5 "con" mille: moltiplica la solidarietà

NEL GIRO di pochi mesi, a seguito dell'emergenza Covid-19, ci siamo abituati a comunicare sempre di più virtualmente. Perché allora non usare il digitale per coinvolgere i propri contatti e *followers* a devolvere il 5xmille a Medici con l'Africa Cuamm? Whatsapp, Facebook e Instagram sono tutti canali che puoi usare per aiutarci a moltiplicare la solidarietà, raggiungendo anche un pubblico che ancora non conosce il lavoro accanto a mamme e bambini del Cuamm; basta un messaggio o una condivisione sulle tue pagine social. Puoi, inoltre, sensibilizzare i tuoi conoscenti esponendo del materiale informativo, come locandine o dépliant, nel tuo luogo di lavoro o nei posti che più frequenti. Niente è troppo poco, il tuo impegno può fare la differenza! Medici con l'Africa Cuamm:
Cf 00677540288
Se vuoi ricevere del materiale informativo cartaceo o digitale, contatta:
e.pasqual@cuamm.org
049.8751279

èA



Mario Calabresi

autore della newsletter settimanale gratuita
Altre/Storie (mariocalabresi.it)

Una consapevolezza che manca

L'Africa scomparsa

MENTRE SCRIVO QUESTE RIGHE i morti per Covid hanno superato quota 430 mila, è probabile che superino il mezzo milione quest'estate. Il mondo si è fermato per questa terribile pandemia, quattro miliardi di persone si sono chiuse in casa, hanno smesso di lavorare, viaggiare, andare a scuola, fare sport, divertirsi. I danni economici della quarantena globale sono immensi, disoccupazione alle stelle e fallimenti a catena. Ci siamo trovati ad affrontare un virus sconosciuto, per il quale non esistono ancora cure o vaccini. Il mondo ha scoperto di essere fragile e indifeso, l'Occidente ha visto messe in discussione molte delle sue sicurezze.

NELLA FOTO
Rilevamenti della temperatura in Sierra Leone.



NICOLA BERTI

Ogni anno in Africa muoiono di semplice diarrea 653 mila persone, in gran parte sono minori, ma nel mondo niente e nessuno si ferma nemmeno per un minuto, e qui le cause sono conosciute e affrontabili e le cure possibili e a portata di mano. Potrei aggiungerci i 917 mila decessi per infezioni respiratorie o le 719 mila vittime dell'Aids (questi dati sono del 2016 ma la situazione non è cambiata) o, ricordare, che ogni anno in tutta l'Africa la malaria uccide tanto quanto ha fatto finora il Coronavirus.

Da quando il virus è atterrato in Europa l'Africa è scomparsa dal dibattito pubblico e dai radar informativi: i flussi migratori si sono fermati, togliendo carburante alle polemiche politiche, e i contagiati e i morti per Covid sono stati fortunatamente inferiori a quelli europei e americani. Così - privi di spunti controversi o di titoli allarmistici - politici, provocatori e polemisti hanno girato la testa dall'altra parte.

Quando si tornerà a parlare di Africa? Come lo si farà? Il ritorno alla sperata normalità dovrà infliggerci ancora una volta la solita stantia cantilena su un continente descritto come un barcone di disperati in fuga verso le nostre coste?

Questo tempo nuovo contiene l'occasione e la possibilità di stimolare una consapevolezza che manca da troppi anni, la consapevolezza che nel mondo - e in Africa soprattutto - muoiono ogni anno centinaia di migliaia di donne, uomini e bambini per cause che potrebbero essere rimosse e affrontate. La sensibilità che molti occidentali hanno maturato per la salute pubblica e per la necessità di investire in prevenzione e ricerca può fare la differenza. Possiamo davvero sperare e lavorare affinché la normalità che ci aspetta non consideri più normale che mezzo milione di bambini muoiano di diarrea ogni anno e che seicentomila mamme e neonati perdano la vita per complicazioni che si presentano prima, durante e dopo la nascita. Se tutto questo cominciasse a fare anche solo un centesimo del rumore prodotto dal virus potremmo dire che il mondo sarà cambiato. **èA**

EMERGENZA
CORONAVIRUS



MEDICI
CON L'AFRICA
CUAMM

UN SOLO
RESPIRO,
UN UNICO
ABBRACCIO.



HEADS Collective
Photo: Nicola Berti

Abbiamo bisogno del tuo aiuto per affrontare l'epidemia in Africa, negli 8 paesi e 23 ospedali nei quali operiamo.

L'epidemia di Covid-19 ha dimostrato che **siamo tutti legati da uno stesso destino.** Insieme all'impegno in **Italia**, stiamo fronteggiando l'emergenza in **Africa** assicurando dispositivi di protezione individuale, strumenti per la diagnosi, tende per le unità di isolamento, formazione degli operatori ed educazione delle comunità.

È IN GIOCO IL NOSTRO FUTURO,
DONA ORA

- c/c postale 17101353
 - bonifico sul nostro iban di Banca popolare etica IT 32C 0501812101 000011078904
 - online su mediciconlafrica.org
- Causale: Emergenza Coronavirus**

Da sempre lavoriamo
non "per" ma "con" l'Africa.
Unisciti a noi con il tuo
5xmille.



**MEDICI
CON L'AFRICA**
CUAMM

CINQUE CON MILLE



Medici con l'Africa Cuamm
CF 00677540288
mediciconlafrica.org

Seguici su:   

HEADS Collective
Photo Luigi Baldelli

1950-2020

70